

Contributo per una gestione efficace ed innovativa dei rifiuti inerti da terremoto

Premessa

I tragici eventi sismici che hanno colpito tra il 2016 e il 2017 il Centro Italia devono rappresentare, anche per la gestione delle macerie, un'occasione per consolidare e sperimentare innovazioni nel sistema produttivo, per consumare meno materia ed energia e chiudere quanto più possibile il ciclo di vita dei materiali. Nella gestione delle macerie, superando difficoltà e resistenze, dobbiamo puntare a realizzare un'efficace e innovativa filiera del recupero e del riutilizzo degli inerti derivanti da costruzioni e demolizioni.

Salvaguardare il suolo e il paesaggio, usando il meno possibile le discariche per lo smaltimento e gli inerti naturali per la ricostruzione, è un obiettivo che se perseguito con determinazione può dare vita a una nuova e qualificata filiera industriale, creare nuova occupazione, rilanciare l'economia locale, spingere la ricerca pubblica e privata sui nuovi materiali.

Dalla gestione delle macerie nelle aree del cratere, per una serie di condizioni "favorevoli", si possono ricavare buone pratiche, modelli di filiere specializzate utili per tutto il Paese. L'Edilizia è il settore che produce maggiori rifiuti speciali e utilizza il 50% dei materiali naturali estratti. Si può e si deve introdurre innovazione per diminuire l'impatto sulle risorse naturali e contrastare l'abbandono abusivo nelle aree periferiche dei centri urbani, diffuso in tante zone del paese.

Nella prospettiva di una qualità diffusa, è importante che una materia così delicata non sia affidata a micro aziende improvvisate ma ad imprese professionalizzate, capaci di gestire la filiera senza facili scorciatoie attraverso l'utilizzo, in subappalto, di aziende di basso profilo professionale.

La situazione

Le macerie degli eventi sismici che si sono succeduti dall'agosto 2016, la cui gestione è a carico delle Istituzioni pubbliche, sono state stimate in circa 2.650.000 tonnellate, concentrate soprattutto nel Lazio e nelle Marche. Le attività di demolizione e ricostruzione a cura dei privati produrranno una quantità di macerie ben superiore e avranno bisogno di molti materiali.

Dall'esperienza in corso, sappiamo che circa il 98% delle macerie sono costituite da inerti, praticamente quasi tutti recuperabili. Si profila il rischio che gli inerti selezionati rimangano inutilizzati con la conseguente saturazione dei siti di stoccaggio, pubblici o privati che siano.

Le Istituzioni pubbliche, a partire dalle Regioni, possono svolgere un ruolo determinante nella costruzione della filiera del recupero e riutilizzo degli inerti, partendo dalla gestione delle macerie di loro competenza e indirizzando la gestione dei flussi delle macerie prodotte dai privati.

Il quadro legislativo e normativo europeo e nazionale c'è già:

- La Direttiva comunitaria del 2008/98/CE a cui si aggiunge il Pacchetto "economia circolare" già approvato dal Parlamento Europeo;

- Il Piano d’Azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della Pubblica Amministrazione (PAN – GPP) aggiornato nel 2013
- I Criteri Minimi ambientali (CAM) in edilizia
- Il nuovo Codice degli appalti riconosce l’obbligatorietà dell’applicazione dei CAM negli appalti pubblici, da inserire nei documenti di gara per l’applicazione dei criteri dell’offerta economicamente più vantaggiosa.
- Il Collegato Ambientale (Legge 221/2015)
- Le linee guida del Protocollo Europeo per la gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione (settembre 2016)
- Le norme UNI 11531-1 (aprile 2014) che precisano i limiti e i criteri di impiego nelle opere civili delle infrastrutture degli aggregati e delle loro miscele non legate, utile riferimento per la redazione dei capitolati.

Le tecnologie di trattamento e riciclaggio dei rifiuti inerti consentono oramai di ottenere aggregati con caratteristiche prestazionali paragonabili a quelle dei tradizionali inerti naturali. I costi dell’inerte riciclato sono oramai più competitivi di quelli dei materiali inerti naturali, dal 30 al 50 per cento in meno.

Si tratta quindi di cambiare la prassi consolidata, rimuovere gli ostacoli, attrezzarsi perché si realizzi nei fatti l’innovazione che viene prescritta.

I nodi da affrontare per una gestione innovativa delle macerie

- 1) **Avvicinare la lavorazione degli inerti ai luoghi della rimozione e alla ricostruzione.** Per innescare un circolo virtuoso tra le demolizioni e il riutilizzo degli inerti nella ricostruzione è importante accorciare al massimo le distanze: La domanda e l’offerta devono essere geograficamente vicine rispetto alla fornitura dei materiali.

Le zone appenniniche sicuramente non facilitano la predisposizione di siti. Però è anche economicamente e ambientalmente insostenibile far percorrere lunghi tragitti a decine di migliaia di camion sulle strade dell’Appennino. Si può fare un censimento dei siti gestiti da privati già autorizzati e delle aree comunali individuabili dai Comuni, per utilizzarli al solo fine di stoccare e lavorare gli inerti. E’ necessario, ancor più nella situazione data, innanzitutto sfruttare e valorizzare le capacità di trattamento presso gli impianti più prossimi ai luoghi del sisma per accorciare significativamente i viaggi dei materiali in uscita e in entrata.

- 2) **Garantire e certificare la qualità dei prodotti.** Garantire la qualità degli aggregati riciclati anche in relazione a ciascuna destinazione d’uso tramite la marcatura CE. Va fatta un’azione di promozione presso le imprese locali per aumentare la qualità nel processo di lavorazione degli inerti, coinvolgendo le organizzazioni di rappresentanza, per garantirsi che gli aggregati riciclati siano di qualità. Un ulteriore e logico passo da compiere è quello relativo alla “Certificazione di Fabbriato”. Un documento cioè che attesti la qualità del materiale impiegato nella sua costruzione ma anche la sostenibilità complessiva del manufatto in relazione sia ai rischi sismici che alla categoria energetica dello stesso.
- 3) **Sostenere il mercato degli inerti riciclati.** Di pari passo all’organizzazione dell’offerta deve essere sostenuta la domanda degli aggregati riciclati. Molti sono gli impieghi, a partire dalla realizzazione delle opere pubbliche: ricostruzione delle infrastrutture di trasporto (rilevati stradali, sottofondi, calcestruzzi a bassa resistenza per riempimenti di scavi stradali,...), per la ricostruzione della rete dei sottoservizi (acqua, luce, gas, ecc.), oltre che per opere naturalistiche quali consolidamento di pendii in frana, per la realizzazione di elementi prefabbricati quali blocchi pieni per murature o pavimentazioni, elementi di arredo

urbano,... Non sono necessari incentivi economici, è sufficiente che nei documenti di gara sia reso obbligatorio l'uso degli aggregati riciclati. Nei capitolati è bene fare riferimento anche alla UNI 11531-1 del 2014 in quanto armonizzata alle moderne norme sulla marcatura CE attualmente in vigore: supera contraddizioni legislative sedimentate negli anni. Le grandi stazioni appaltanti (RFI, Anas, ...) devono finalmente assumere questo orientamento. Accanto all'utilizzo già consolidato degli aggregati riciclati, c'è bisogno di dare spazio all'uso dei materiali da riciclo emergenti. Attualmente coprirebbero una domanda di nicchia, essenziale però per incentivare la ricerca applicata per nuovi materiali e nuovi usi.

- 4) **Investire nell'In-Formazione e sensibilizzazione.** La nuova normativa, a partire dai CAM (Criteri Minimi ambientali), è poco conosciuta tra i professionisti e i funzionari della Pubblica Amministrazione addetti alla stesura dei documenti di gara e alla direzione dei lavori. Serve diffondere in modo capillare l'informazione e aggiornare le competenze tecniche ed amministrative circa le prestazioni dei prodotti riciclati o riutilizzati.

Il protocollo firmato a fine settembre tra la Conferenza delle Regioni e il Ministero dell'Ambiente "al fine di definire e attuare misure omogenee nel settore degli appalti pubblici con particolare riferimento a tematiche relative agli acquisti e realizzazione di opere pubbliche sostenibili, favorendo la diffusione su base locale" non rimanga nel cassetto. Le quattro Regioni interessate dagli eventi sismici prendano subito l'iniziativa per avviare sul proprio territorio l'opera di informazione capillare tra gli addetti ai lavori e di sensibilizzazione dei cittadini.

- 5) **Aumentare la fiducia dei cittadini: salute, sicurezza, controllo sociale.** Come evidenziato dal *Protocollo Europeo per la gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione*, la fiducia e il consenso dei cittadini nel processo di gestione dei rifiuti da terremoto messo in atto (dalla rimozione allo smaltimento all'uso dei prodotti riciclati) è fondamentale per le Istituzioni e per tutti i soggetti economici coinvolti. La demolizione, la separazione, la cernita, il corretto smaltimento, la lavorazione devono avvenire garantendo al massimo la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei cittadini. I controlli da parte degli enti preposti (ASL e Agenzie Regionali per l'Ambiente) devono essere frequenti e i risultati resi pubblici. I luoghi sensibili, come le scuole, vicini ai luoghi di rimozione delle macerie devono essere presidiati da centraline mobili per il monitoraggio delle polveri. La trasparenza, la tracciabilità, la rintracciabilità dei materiali rivenienti dalle macerie devono essere garantite e le informazioni rese accessibili tramite web.

Sono nodi e obiettivi che possono essere affrontati con una azione condivisa e corale tra tutte le Istituzioni impegnate nell'opera di smaltimento delle macerie e di Ricostruzione, e cioè Governo, Regioni, Enti locali e la cittadinanza che in quei territori dovrà tornare a vivere. È importante che ci sia condivisione delle scelte fondamentali, quali i nuovi assetti urbanistici dei centri storici da ricostruire. In questo senso vanno le Ordinanze 36 e 39 del Commissario Straordinario per la Ricostruzione post sisma 2016.

La sfida di introdurre innovazione nella gestione dei rifiuti da terremoto si può vincere mobilitando tutte le energie e le competenze: pubbliche, private, della società civile. È auspicabile che le Regioni interessate promuovano un tavolo tecnico con l'obiettivo di trovare le migliori soluzioni per rispondere all'emergenza con processi virtuosi.